

Centinaia di migliaia di cittadini hanno riaffermato la forza della democrazia

In tutte le piazze della Toscana un popolo unito contro gli assassini

Ferme le fabbriche, deserti i luoghi di lavoro, chiusi i negozi ed uffici la gente si è riversata per le vie - Le forze politiche si sono ritrovate insieme nelle grandi manifestazioni - A Firenze un corteo silenzioso ha attraversato le strade del centro - Oggi alle 10 manifestazione unitaria in piazza Signoria

La Toscana sta vivendo ore di sconvolgimento. Il filo di speranza che la vita dell'onorevole Moro fosse salta era esile, tutti lo sapevano. Eppure la notizia che la ferocia dei brigatisti non aveva arretrato di fronte all'assassino è stata accolta con sbruttamento. E come il 10 marzo, il giorno della strage di via Fani, dove persero la vita cinque uomini della scorta e fu rapito il presidente della Dc, la mobilitazione è stata immediata in tutte le province, e ha ricominciato lo spirito unitario con cui le forze politiche del paese stanno affrontando questi giorni terribili, fabbriche e luoghi di lavoro si sono fermati, chiusi i negozi, la gente si è riversata nelle piazze, ha atteso sotto i palazzi comunali gli esiti delle riunioni straordinarie subito convocate, ha partecipato in massa alle manifestazioni silenziose del pomeriggio. Il monumento ai caduti per la Patria che campeggia a Firenze in piazza dell'Unità è coperto di fiori, sono le corone della Democrazia cristiana, delle altre forze politiche democratiche, di tutti gli enti locali di associazioni e categorie, portate a spalla per tutta la città durante il corteo che ha attraversato ieri pomeriggio il centro storico partendo da piazza Signoria. Anche questa volta Palazzo Vecchio è diventato il centro delle iniziative e della mobilitazione di massa. Saputa la notizia si sono riuniti in quella sede la giun-

ta e consiglieri comunali, i capigruppo, rappresentanti dei sindacati delle categorie produttive, delle associazioni di resistenza. Pochissimi i commenti; il clima era teso, c'era una necessità di decidere subito cosa fare. Immediatamente, così come ha fatto la Regione il cui consiglio è stato sospeso in segno di lutto e stato redatto e diffuso un manifesto di lutto. In piazza Signoria intanto confluiscono gli spezzoni dei cortei operai, con in testa gli striscioni, primo fra tutti quello della federazione sindacale unitaria, mescolate tra la folla bandiere delle sezioni di tutti i partiti, dei movimenti politici giovanili. Al suono della Martellina, la campana simbolo della libertà che annuncia ai cittadini l'insurrezione contro il nazifascismo, il corteo immenso (oltre 10.000 persone) si è mosso verso le 18. In testa la corona del comune e della regione, seguita dai gonfioni e dai medaglioni della resistenza. Dietro autorità altre bandiere e la folla. Nella tarda serata amministratori, forze sindacali e politiche si sono ritrovate a Palazzo Vecchio per definire le iniziative di oggi. Il comune ha invitato la popolazione a partecipare alla manifestazione indetta per le 10 dalle organizzazioni sindacali in piazza Signoria, e tutte le associazioni cittadine a inviare messaggi e appelli alla presidenza del consiglio.



Come un paese ha vissuto i primi momenti dopo la tragica notizia

In tutti la forza di lottare

Sgomento e commozione degli abitanti di Figline Valdarno - Nei quartieri e nei bar capannelli di persone per ascoltare le ultime notizie della radio - I primi commenti e le discussioni tra gli operai

Alle due e mezzo una lunga fila di manifestanti listati con una striscia nera ed una tri colore sono apparsi sui vuoti pannelli elettorali della piazza principale del paese. Il titolo: «Aldo Moro è stato ucciso». In fondo poco sopra il simbolo della Dc. Invitato a firmare un registro sopra un vecchio tavolo della sezione democristiana. Molti fignesi che tornavano al lavoro, altri che rientravano da Firenze sono usciti dai cancelli. La decisione di abbandonare il lavoro è stata spontanea. Nel giro di poco tempo tutta la città si è fermata per lo sciopero generale, così è stato all'unanimità come negli uffici. Un corteo ha percorso le vie della città. Alta folla hanno parlato il sindaco Bulleri e il segretario della Dc. Alla Piaggia di Ponteferrea si è riunito il consiglio di fabbrica ed ha proclamato lo sciopero immediato, ma già molti lavoratori avevano lasciato il lavoro e invaso la manifestazione pubblica. Immediata reazione anche alla Marcy e in tutte le altre fabbriche di Firenze e della zona, negli uffici pubblici e in larga parte delle aziende artigiane e commerciali; i lavoratori hanno risposto all'appello alla mobilitazione delle organizzazioni sindacali e del comitato antifascista. Anche ad AREZZO le prime reazioni sono venute dalle fabbriche. Alla Lebole, alla Saefem, alla Gori e Zucchi gli operai hanno abbandonato il lavoro prima ancora che la sospensione fosse decisa dalle organizzazioni sindacali e i consigli di fabbrica decidessero la sospensione del lavoro. Le prime impressioni raccolte danno il senso dello smarrimento e della rabbia dinanzi a tanta ferocia. Sbruttamento e rabbia, non hanno comunque impedito che le operaie e i lavoratori delle fabbriche giungessero in massa in piazza San Jacopo per la manifestazione indetta dal comitato antifascista. In un silenzio pieno di emozione hanno parlato il sindaco Ducci e il segretario della Dc Innocenti, negli altri comuni si sono riuniti i comitati antifascisti e i consigli comunali. A Prato si sono tenute assemblee nelle fabbriche maggiori alcune delle quali sono state presiedute dai lavoratori.

La tragedia si è già compiuta. Cinque giovani seduti su alcuni sgabelli rompono il silenzio irreale spezzato solo dal rumore della macchina del caffè e l'ultima sconfitta delle Brigate Rosse — dice uno — è la reazione dell'ammiraglio Moro che si è visto sfuggire la preda. «Incredulità, lo sgomento, lasciano il posto ad altri sentimenti: rabbia, volontà di reagire, tentativi di valutazione politica: perché non ammazzano subito quelli dentro la gabbia di Torino?», urla un vecchio pensionato. «E tutti dal primo all'ultimo, come in Germania». «Bella difesa dello Stato è codesta». «Ma quale Stato! Questi ci hanno presi in giro per due mesi». Sembra di essere tornati indietro di 55 giorni, al 16 marzo, alle ore immediate successive alla strage di via Fani e al rapimento di Moro. Le stesse reazioni di rabbia, emozione, sdegno, volente, ma ieri come allora si è respirata anche un'aria diversa. «Questo Stato lo

voglio difendere non mi va di tornare agli anni '30», urla un uomo sulla sessantina passato attraverso il lungo tunnel del fascismo. Alle 3 e mezza arrivano notizie che gli operai della Pirelli sono riuniti in assemblea, qualche minuto dopo una macchina della Camera del Lavoro annuncia una manifestazione per le cinque. Alle quattro la giunta comunale è nella sede della Democrazia Cristiana in piazza Marsilio Ficino sotto un lungo bagliato di pietra. Alle 16,30 siamo davanti alla stazione ferroviaria; arrivano due treni, uno da Arezzo, l'altro da Firenze. Tra la gente che scende alcuni lo sanno già altri sono all'oscuro di tutto. «Moro ammazzato», non ci credi. «È impossibile», dice una donna, e solo la notizia diffusa da una radio dell'automobile posteggiata a pochi metri la riporta alla realtà. Quando ripartono i treni il rumore delle carrozze sulle rotaie si confonde con i rintocchi della campana del

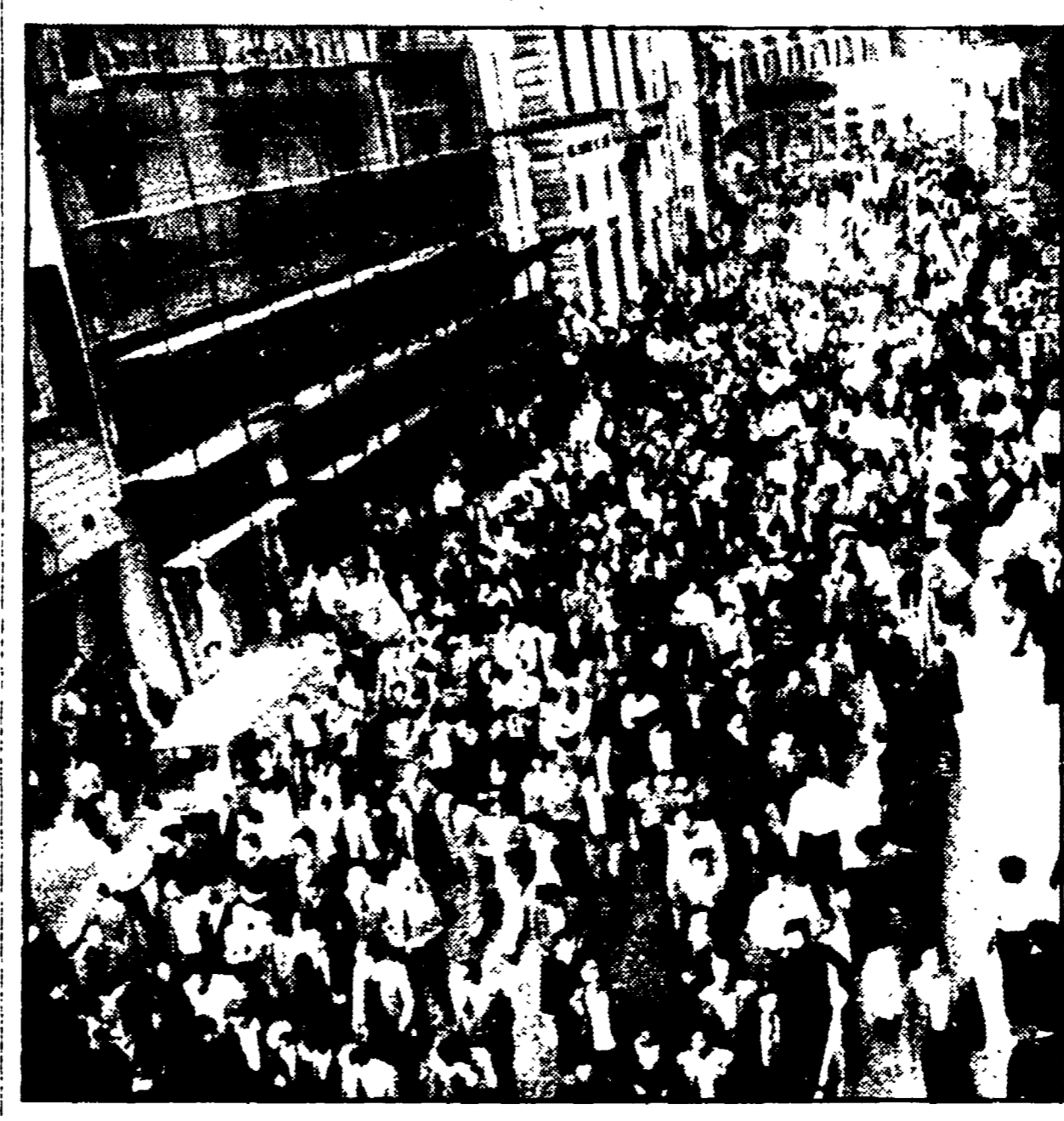
Nella sede di via Cavour subito dopo la terribile notizia

La Dc non ha vissuto da sola questo drammatico momento



La sede della Dc, in via Cavour, appena la notizia dell'assassino di Aldo Moro si è diffusa, è stata invasa da una folla di giovani, di dirigenti, di militanti, di operai di ogni partito che stavano davanti all'ingresso per firmare il registro posto su un tavolo sovrastato da una grande foto nella quale il Presidente della Dc acciaccio a Giorgio La Pira. Siamo saliti ai piani superiori. Nei corridoi e negli uffici abbiamo avvertito la tensione ed il dolore per un delitto che — come ci ha detto un giovane che si teneva la testa fra le mani — «ha rotto quel tenue filo di speranza a quale ogni noi ancora si aggrappava». In segreteria erano raccolti i dirigenti della Dc: Lorenza Enzo Pezzati, Gianni Conti, Lucchesi, Carletti, Pillanti. Con alcuni di loro si eravamo acciacciati quando ora prima durante la seduta del Consiglio regionale. «Appena ho lasciato Pezzati — dice pronunziando un'accento che non avevo mai sentito — ho appreso la notizia con un flash di agenzia. Non potevo ancora credere. Che cosa camminerà nel paese, dopo questo incredibile assassinio? — ha detto questo fatto — ha detto Pezzati — deve pronunciare una profonda ripresa della coscienza democratica. Dopo 50 anni si pensava che la democrazia in Italia non

potesse essere colpita. La tragedia di Moro ci dice di no. Usciamo da questa via e si fissa una lunga riflessione che, direi, ha superato la frattura fra le forze politiche. Veramente, si può pensare un momento di rifondazione della Costituzione? Intanto nella stanza giungono le delegazioni delle forze politiche, decise, entusiaste, per esprimere il dolore e la solidarietà vera, per una perdita che non appartiene solo alla Dc. Per il Pci sono venuti Ventura, Peruzzi, Bassi, Campione; una delegazione del comitato regionale, composta da Quercini, Lasvardi e Canelli si è invece recata presso il comitato regionale della Dc. Ventura in una breve dichiarazione ha affermato che «i comunisti si sono pienamente impegnati in questa tragica vicenda che colpisce la società ed il paese. Questo atroce assassinio pone la necessità di rivedere la democrazia e di rilanciare sempre più forte la forza democratica e fra le masse popolari, per farne nuove energie capaci di dare forza ad una risposta che sia fondata sulla capacità di difendere la democrazia con gli strumenti dello stato e di affrontare i gravissimi problemi del paese. Punto fondamentale in questo momento».



Immediata risposta nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro

In corteo verso piazza della Signoria

Appena nelle fabbriche si è appresa della tragica morte di Moro il lavoro si è fermato. Le macchine e gli impianti si sono lentamente arrestati, mano a mano che la notizia si è sparsa lungo i capannelli, negli uffici, nei negozi. Poi i delegati si sono affrettati ad andare nei diversi reparti, a spiegare che si doveva presidiare i luoghi di lavoro, che il momento richiedeva una vigilanza ed una mobilitazione particolare. Nelle fabbriche più grandi le mense aziendali si sono trasformate subito in luogo di discussione. Ieri pomeriggio Firenze ha conosciuto decine e decine di cortei spontanei; non interessava essere mille o in cento,

bastava avere una striscione o una bandiera, oppure un volantino da dare alla gente, ai negozianti, ai turisti. La città ha compreso subito quale risposta riusciva a dare in pochi minuti la classe operaia: una risposta di sdegno e di dolore, certamente, ma anche di lotta e di impegno contro il terrorismo e il fascismo. Quasi sempre il silenzio, i commenti a caldo, lo sbruttamento, ma anche la fermezza e la decisione, stampata nei volti di quanti, dalla periferia, si sono diretti verso Piazza della Signoria che già alle sedici era stracolma di cartelli e bandiere a lutto. Dalla zona di Rifredi è giunto il corteo più grosso;

una striscione rosso con su scritto «Officina Galileo» si è trascinato dietro operai in tutta gente dei quartieri, studenti, impiegati, cittadini; essi sono giunti alla manifestazione. Poi il corteo del «Nuovo Pienone», delle officine di Porta al Prato e delle altre fabbriche della zona industriale. Ma lo stesso è stato nelle altre zone: dall'Osmannoro a Coverciano, dai Scandicci a Bagno a Ripoli. Con ogni mezzo, a piedi, a gruppi, uno stuolo di gente pronta a rispondere, disposta a lottare, a fermare la violenza ed il terrorismo. Verso Piazza della Signoria sono giunti così, primi tra tutti quelli che lavorano in centro, i tipografi, i dipendenti

I Comuni ancora punto di riferimento

Oggi centinaia di manifestazioni

Convocato in seduta straordinaria il consiglio regionale A Livorno appuntamento in piazza della Repubblica

La mobilitazione unitaria e di massa che sta iniziando in tutta la Toscana continua anche oggi. Sono previste in ogni città manifestazioni indette dalla federazione sindacale unitaria, nel quadro dello sciopero generale di due ore, dalle forze politiche e sociali. A Livorno la manifestazione è prevista in piazza della Repubblica alle 11. Lo sciopero generale durerà a Firenze nel circondario dalle 9 fino alla fine dell'orario del mattino, escluso il secondo turno di lavoro; i lavoratori, dei servizi essenziali e dell'informazione, il personale viaggiante dell'Ataf si fermerà dalle 10,30 alle 10,45; quello interurbano dalle 12 alle 12,30. Una grande manifestazione è in programma alle 10 in Piazza della Signoria. Sempre nella mattinata è prevista una riunione straordinaria del consiglio regionale, che era stata sospesa il 9, per lavoro. Il consiglio comunale si riunirà invece nel pomeriggio alle 17,30 nel salone dei 500. Sarà una seduta aperta alla cittadinanza, alle organizzazioni sindacali, economiche e sociali, ai consigli di quartiere. È un atteggiamento che spiega molte cose: spiega che questa Italia è ancora in piedi.

Valerio Pelini

m. f.